

Culture



Arriva Sokolov al Bolognini di Pistoia. Con brani di Haydn e Schubert

Domani il concerto di punta della stagione con il pianista russo

Il pianista russo Grigory Sokolov arriva al Piccolo Teatro Mauro Bolognini di Pistoia domani, domenica 11 febbraio, con un concerto che vedrà alternare brani di Franz Joseph Haydn a brani di Franz Schubert. Grigory Sokolov, originario di Leningrado e considerato uno dei

massimi pianisti contemporanei, ha intrapreso gli studi musicali all'età di cinque anni e ha raggiunto fama mondiale vincendo il primo premio al Concorso Tchaikovsky di Mosca quando aveva solo sedici anni. Lo spettacolo del celebre musicista alla sua seconda performance a Pistoia è

uno degli eventi di punta nel cartellone della 57ª Stagione di Musica da Camera, che è promossa dalla Fondazione Pistoiese Promusica in collaborazione con l'Associazione Amici della Musica di Pistoia,

Laura Antonini

L'altra Firenze A Sant'Apollonia una «Ultima cena» rivoluzionaria. Di inedito realismo



Il Cenacolo mai visto E la riforma di Andrea

Tinte scure, gesti esasperati: c'è un'arte nuova nei volti del Castagno

di Daniela Cavini

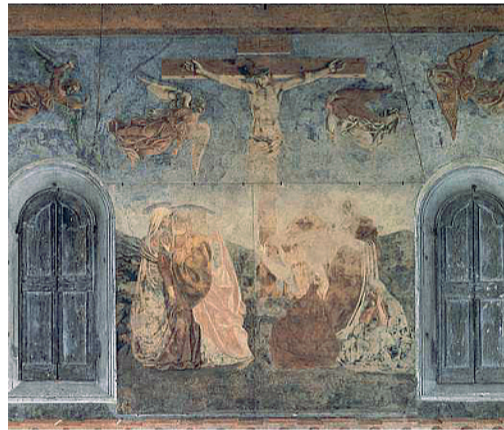
Proprio lui, il «micidiale e traditore» che Vasari disprezza, l'ex pastorello sceso dalle falde del Falterona per impugnare la tavolozza, così bravo da guadagnarsi — sedicenne — la commissione dei «ritratti d'infamia» sui muri del Bargello. Eppure è lui, Andrea del Castagno, a concepire il Cenacolo così come lo conosciamo; lui a ribaltare la decorazione trecentesca nei refettori dei conventi, scalzando l'«Ultima Cena» dalla predella, e sbattendola in primo piano, a parete intera. Una vera rivoluzione iconografica.

Il luogo di questo colpo di mano è il Convento benedettino delle monache di S. Apollonia: spazio di clausura così assoluto che fino al 1808 — epoca di soppressioni napoleoniche — del lavoro di Andrea non giunge notizia. Nessuno ne ha mai parlato, non è citato nelle fonti (anche se è certo, gli artisti contemporanei sbirciavano e sapevano). Bisogna arrivare alla visita a Firenze di Maria di Russia, nel 1864, per strappare il dipinto all'oblio della Storia: la nobildonna ha sentito sussurrare meraviglie di quest'opera, e vuole vederla. Così il neonato stato unitario italiano prende coscienza di ospitare in un magazzino militare — chiuso al pubblico — uno straordinario affresco del Rinascimento. In «soli» 30 anni la rimessa è trasformata in un piccolo Museo, dedicato all'artista. Come S. Marco sta all'Angelico, così S. Apollonia sta ad Andrea del Castagno. Qui vengono raccolte molte delle sue poche opere, si comincia a studiarlo. La sua (s)fortuna critica viene rivista. Ragazzo precoce, dopo

Da sapere

● Il Cenacolo di Sant'Apollonia fa parte del complesso del monastero benedettino di clausura e si trova in via XVII Aprile

● Fu nel 1477 che ad Andrea del Castagno fu commissionata «Un'ultima cena» che lui realizzò dando prova di grande sapienza e notevole realismo



un'infanzia fra gli aspri pascoli dell'Alpe di San Benedetto, Andrea scende in città portandosi dietro il luogo di nascita nel nome: Castagno. A Firenze, è Cosimo il Vecchio a regalargli una chance — o una maledizione. Gli commissiona i ritratti d'infamia

Foto in alto il «Cenacolo», a destra nel tondo particolare del Cristo qui sopra la Crocifissione

per gli avversari politici che avevano tramato per eliminarlo, e che sono stati spazzati via al suo trionfale rientro, nel 1434. Nei «quadri segnaletici» effigiati dal pittore sulla facciata del Bargello, i latitanti vengono mostrati al popolo «appiccicati» per un piede o per la gola. Il dramma impregna la pittura del giovane Andrea, per non lasciarla più. È talmente bravo a far rabbrivire le folle, che presto il suo nome comincia a circolare. Diventa «Andreino degli impiccicati», titolo velenoso destinato a restargli appiccicato per la vita. E oltre.

Il Vasari continuerà ad alimentare la leggenda del pittore maledetto, accusandolo dell'omicidio dell'amico fraterno, il pittore Domenico Veneziano. Motivo? L'invidia, che albergherebbe nel suo

«spirto crudele in tutto, e diabolico». Secondo l'aretino, lo «sciurato Andrea» non sopporta la popolarità di Domenico, che gli è stato maestro e collega. La diversità di stile è evidente: alle tinte scure, i gesti esasperati, il realismo di Andrea, si contrappongono la luce e la dolcezza di Domeni-



Una brutta fama Vasari lo aveva accusato dell'omicidio di Domenico Veneziano, ma prese un abbaglio

co. Sembra la scuola del disegno (fiorentina) contro la scuola del colore (veneziana). Magari a un certo punto i rapporti fra i due deragliano anche. Ma il presunto assassino muore di peste 4 anni prima della vittima: non c'è nessun omicidio, l'abbaglio del Vasari è fragoroso.

Collerico, forse anche violento. Eppure quando entra a S. Apollonia questo dipintore di morituri fa un miracolo. Divide la parete in due, sradica la Crocifissione da secoli di supremazia iconologica relegandola in alto (accanto a *Deposizione* e *Resurrezione*) e cede il piano nobile a un'animata tavolata di Gesù con i discepoli, inquadrata in una prospettiva perfetta. A parete piena. Una cosa mai vista prima di allora. Rivoluzionaria.

L'artista nato a Castagno pennella questi apostoli che sembrano filosofi, intenti a discutere intorno a un frugale banchetto: soggetto certo più appropriato per un convito religioso, ma all'epoca, è un vero capovolgimento di valori. Non è più il sangue di Cristo a riversarsi sul pasto delle monache, bensì la sua offerta di perenne alleanza. Da questo momento non si torna più indietro.

E così, mentre il convivio del piano nobile viene replicato sui muri di altri conventi cittadini da mani altrettanto (e più) illustri, la parte alta del racconto di Andrea sparisce. Anche materialmente. A S. Apollonia due finestre riversano secoli di pioggia e vento sul Signore crocifisso, deposto e risorto. Le immagini sbiadiscono, e alla fine vengono scialbate. Definitivamente rimosse dalla nuova narrazione. I militari di Vittorio Emanuele si trovano di fronte a un Cenacolo orfano del racconto primigenio. «Nonostante i vari interventi di recupero, il cattivo stato degli affreschi superiori spinge a concentrarsi in basso, sull'«Ultima Cena», commenta Rosanna Caterina Proto Pisani, autrice di molte pubblicazioni su S. Apollonia. «Invece l'insieme di spazio, luce e colore fra sopra e sotto, immortala in una sola parete la realtà artistica rinascimentale della città». In effetti, guardando meglio, si scopre che Andreino degli Impiccicati se la cava bene non solo con disegno e prospettiva, ma sa addolcire anche i colori, giocare con la luce. Il Vasari ha preso un altro granchio. In fondo anche Botticelli o Andrea del Sarto si erano ritrovati agli inizi della carriera a dipingere appiccicati. Ma sono stati più furbi: hanno preso i soldi, facendo sapere che era stato un altro a fare il lavoro. Si chiama marketing.

18. Continua. Le puntate precedenti: il 23/3, 12/4, 6/5, 14/6, 14/9, 30/10, 20/11, 17/12 del 2016 e il 24/1, 11/2, 5/3 e 9/5, 8/6, 22/9, 14/11 2017; 3/01, 30/1 2018

Quei piccoli musei, svelati dagli «amici»

Da Orsanmichele al Chiostro dello Scalzo: aperti grazie ai volontari

Qualche volta, le cose belle non appaiono immediatamente agli occhi, ma sono nascoste, come piccoli oggetti preziosi, che solo chi li ha a cuore può, portare alla luce, perché tutti possano ammirarle. La stessa volontà, e passione che i volontari dell'Associazione «Amici dei Musei e dei Monumenti Fiorentini» mettono ogni giorno per offrire la possibilità di visitare luoghi di Firenze poco conosciuti, ma di grandissimo interesse. Ammirare un panorama di Firenze a 360° dall'ultimo piano di Orsanmichele, passeggiare in una casa del 1500 lasciata intatta nei secoli, scoprire la più antica accademia di belle arti del mondo, in maniera gratuita, è possibile solo grazie agli

«Amici» che offrono parte del loro tempo al servizio della città, continuando quel progetto che i Soci fondatori pensarono nel lontano 1965. C'è un patrimonio di piccoli musei che ha visto nel 2017 oltre novantamila visitatori, in 1500 ore di apertura di dieci luoghi monumentali, come il Cenacolo di Ognissanti, la Chiesa di San Carlo, il Chiostro dello Scalzo, la Sala del Perugino, oltre ad Orsanmichele, Casa Martelli e l'Accademia delle Arti del Disegno. «In seguito alla riorganizzazione del Ministero — ha sottolineato il Presidente dell'Associazione e del Consiglio Regionale Eugenio Giani — c'è una oggettiva difficoltà ad aprire luoghi come questi. Il volontariato



Roberto Santini, vicepresidente degli «Amici dei musei e dei Monumenti fiorentini»

degli «Amici dei Musei», che riunisce oltre 700 soci, è quindi prezioso per rendere queste aperture possibili». Accanto all'attività di apertura di musei statali, gli «Amici dei Musei» svolgono anche una funzione di manutenzione del nostro patrimonio. Proprio nel 2017 ha celebrato i suoi 25 anni di attività il «Comitato per il decoro ed il restauro dei tabernacoli», che ha al suo attivo circa 200 tabernacoli restaurati. «Siamo molto orgogliosi di ciò che facciamo — ha detto il vicepresidente dell'Associazione Roberto Santini — e vorremmo che la cittadinanza ci conoscesse sempre di più».

Francesca Tofanari

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA